

Anatolia *Ieri e Oggi*

Rivista del Vicariato Apostolico di Anatolia
No. 3 - Giugno 2006



Grazie
don Andrea!

“Padre del tuo servo amato e benedetto Gesù Cristo: io ti benedico perché mi hai fatto degno di questo giorno, di quest’ora, di prendere parte nel numero dei martiri al calice del tuo Cristo per la resurrezione alla vita eterna...Con essi venga io oggi accolto al tuo cospetto in sacrificio accetto e gradito come hai predisposto e rivelato”...

**la preghiera di S. Policarpo
prima di essere martirizzato**

In questo numero:

- * Il vescovo ci scrive
- * Un aereo militare ...
- * Un Frate da combattimento
- * Tre martiri Cappadoci
- * I nostri “Re Magi”
- * Ri-ascoltiamo don Andrea
- * Le fotografie



Il vescovo ci scrive



Cari fratelli,

siamo ormai alle porte dell'estate e i nostri ragazzi si preparano alle vacanze. Quest'anno diversi eventi hanno contrassegnato la vita della nostra Chiesa di Anatolia.

L'evento piú triste é stata certamente **la tragica scomparsa di Don Andrea**. Abbiamo perso un sacerdote del Vicariato, ma abbiamo acquistato un testimone della fede che ha fatto conoscere la nostra realtà di cristiani di Turchia.

All'estero molti neppure sapevano che in Turchia ci fossero ancora dei cristiani. Don Andrea, con il sacrificio della sua vita, ha illuminato la nostra situazione. Non dimentichiamo che, adesso, abbiamo presso il Signore un amico e un fratello che ha amato la nostra Chiesa di Anatolia e prega per noi.

Un altro evento che ha caratterizzato la vita della nostra Chiesa é stata **la chiusura temporanea della Chiesa di Adana** a motivo della mancata applicazione di una legge statale turca.

Ora la situazione si é risolta, la vita parrocchiale ha ripreso, seppure in modo non permanente con due celebrazioni eucaristiche: una il mercoledì' ed un'altra la domenica pomeriggio. **Dobbiamo pregare il Signore che ci invii dei buoni sacerdoti** che sappiano dare vita a questa e alle altre comunità cristiane d'Anatolia.

É un dovere di tutti pregare per i sacerdoti, ma lo é particolarmente per quei cristiani laici che vorrebbero avere l'eucarestia quotidiana e la celebrazione degli altri sacramenti. Allo stesso tempo invito a pregare per le vocazioni sacerdotali e religiose. La nostra terra, un tempo cosi' ricca di sacerdoti e monaci e religiose, ora deve servirsi di personale che viene dall'estero. Spero che arrivi il tempo in cui si potrà parlare di sacerdoti, di religiose/i e anche di vescovi turchi. Per arrivare a tanto bisogna pregare

ed offrire ai giovani nelle loro famiglie un'atmosfera di fede. Non si raccoglie se non si semina.

Con un po' di sforzo economico ***stiamo sistemando anche la nostra casa d'Iskenderun*** perché possa ospitare convegni di studio sul cristianesimo e l'islam.

Nella mia breve permanenza in Turchia mi sono reso conto che i nostri fratelli musulmani hanno poche idee sulla nostra fede e spesso cariche di pregiudizi. Credo pertanto che un reciproco avvicinamento possa servire ad un maggiore rispetto reciproco.

Tra le novità del vicariato voglio ricordare, inoltre, la nascita di ***un website:***

www.anadolukatolikkilisesi.org.

Per chi entra in internet sarà questo lo strumento per farci conoscere, per offrire informazioni sul cristianesimo e sulla Chiesa di Anatolia. Abbiamo impostato il nostro sito in quattro lingue: turco, italiano, inglese, tedesco.

Alla fine del mese di giugno in connessione con la festa di San Paolo terremo pure ad Iskenderun un Simposio dal titolo ***“Paolo Apostolo tra Tarso e Antiochia: Archeologia, Storia, Religione”*** in data 25-27 giugno 2006. Mi pare anche questo un modo di mantenere viva la presenza delle memorie cristiane che la Turchia conserva.

Infine vorrei ricordarvi che dal 28 di novembre sino al 1° di dicembre ***il Santo Padre***.



Benedetto XVI, visiterá la nostra terra di Turchia. Il 1° dicembre incontrerá tutti i cattolici ad Istanbul. Sarebbe certamente bello se, noi membri della Chiesa di Anatolia fossimo presenti. Un poco piú avanti forniremo le indicazioni per chi vorrá partecipare

Cari fratelli, ***confido nella vostra preghiera.*** Dopo quasi due anni di permanenza in Turchia, vi confesso che non é facile essere vescovo qui. Eppure mantengo la ferma volontá di camminare con voi, di essere al vostro fianco, di sostenervi nei vostri bisogni spirituali e, quando posso, anche materiale.

Non si arriva in paradiso senza essere passati prima attraverso qualche prova. Il Signore Gesù ci stia sempre sotto occhi. Guardiamo a Lui e troviamo nella sua croce la forza ed il motivo per andare avanti.

A tutti voi la mia benedizione. “Il Signore sia con voi e voi siate con Lui”.

+ Luigi

Un aereo militare solca il cielo di Roma e ci riporta don Andrea!

“Dio è amore, chi sta nell’amore dimora in Dio e Dio in Lui”. Sono le parole che aprono la prima Lettera Enciclica di Benedetto XVI e sono le parole che ci dicono concretamente chi è don Andrea Santoro, parroco nella Chiesa cattolica di Trabzon, in Turchia.

“Santa Maria”, chiesa arroccata sul Mar Nero, dove ci eravamo recati una decina d’anni or sono insieme a Monsignor Ruggero Franceschini, allora Vicario Apostolico d’Anatolia, con un gruppetto di volontari di Mersin, e con Nico ed Elena venuti da Samsun.



Il Vescovo aveva progettato di restaurare la chiesa e riaprirla per quanti sarebbero venuti in seguito a testimoniare con la presenza di tutti i giorni che **“Il Signore nostro Dio è uno solo”**. “Santa Maria”, chiesa che avrebbe accolto i sparuti cristiani del luogo e quanti, di passaggio, amavano sostare in preghiera in quella penombra che permetteva di scoprire il lucignolo fumigante, rimasto acceso sotto la cenere di avvenimenti, di storia, ed anche purtroppo di persecuzioni lontane.

“Santa Maria”, chiesa che alle soglie del terzo millennio sarebbe stata affidata a don Andrea. Ho avuto modo di incontrare, di conoscere don Andrea soprattutto durante i ritiri di questi ultimi anni; ritiri mensili tenuti regolarmente per noi religiosi, religiose e laici operatori del Vicariato d’Anatolia.

Quello che ricordo di lui è la sua determinata azione pastorale tesa ad infiltrare il terreno attraverso un amore concreto che si muoveva

senza chiasso e senza proclami, “senza che la sua mano destra sapesse quello che faceva la sinistra”.

A chi, in quanto Caritas Turchia, doveva chiedergli talvolta “pezze giustificative” comprovanti gli aiuti prodigati ai bisognosi di quella fetta di terra sul Mar Nero, lui oggi è venuto a fornire la sola valida “giustificazione”: il suo sangue e la sua vita donati a Dio e spesi per la sua gente.

Diciamo “sua gente” perché quel “resto” di cristiani, raccolti attorno a lui, quei cripto-cristiani e musulmani che incontrava e da cui era stimato ed apprezzato erano diventati veramente la sua famiglia e la sua ragione di vita. Gente che difendeva sempre, pronto a testimoniare agli scettici o ai titubanti, dei mille ed uno esempi di sincera amicizia e delle possibilità di crescita vicendevole durante il suo cammino fatto con loro e per loro.



L'ultimo saluto del piccolo gregge al suo amato Pastore

Ma dove attingeva questa tenacia e questa serenità che non gli sono venute meno attraverso mille difficoltà, prove ... e più tardi anche minacce? Il tempo che trascorreva in silenzio ed in preghiera davanti al suo Dio erano la sua “ricarica”, la sua forza, la leva per un amore che lo faceva tutto a tutti.

Ricordo benissimo che nell'ultimo incontro cui partecipai anch'io ci aveva invitato a dare maggiore spazio all'adorazione, alla preghiera,

ed anche al sacrificio, alla condivisione, alla rinuncia, scegliendo coraggiosamente l'*essere* più che il fare, con **un cuore capace di servire** ...nel rispetto e nella ricerca preziosa dei valori positivi di quella cultura e religione che ci fa insieme "figli" dell'Unico Padre. Figli di quel Padre che aveva detto anche a lui come ad Abramo: "Vattene dal tuo paese verso il paese che ti indicherò". Come immaginare che il Signore gli avrebbe offerto a breve tempo l'esperienza del martirio? Domenica scorsa quando la TV ha improvvisamente annunciato che "un prete cattolico era stato ucciso in Turchia, nella zona di Trabzon", ho subito pensato: "mio Dio, è don Andrea!" "Deve essere don Andrea Santoro" - ho detto ai miei amici. Nello spazio di pochi momenti quel timore è diventato crudele certezza. Subito dopo il "**perché?**" - sgorgato sulle labbra dei presenti - ha avuto la sua risposta, assurda per alcuni, ovvia per altri: "**Non c'è amore più grande di chi dà la vita per i suoi amici**" Una risposta "scontata" per lui che aveva messo seriamente la propria vita nelle mani di Dio.

Lui aveva scelto e chiesto di camminare in terra musulmana, e ci è andato con fiducia e speranza, senza cercare se stesso o riconoscimenti umani, preoccupato soltanto di far scoprire e testimoniare l'amore di quel Dio che ci viene incontro in qualsiasi situazione, in qualsiasi tempo, fedele alla sua promessa: "**Io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo**".

Insieme alla tua Mamma, alle tue sorelle Maddalena ed Imelda, ai familiari ed amici, ai tuoi confratelli di Roma, a Sua Eminenza il Cardinal Camillo Ruini che ti ha inviato e ora è qui per benedire le tue spoglie, insieme a Monsignor Luigi Padovese, che con Loredana e Gülhan ti hanno accompagnato nella tua missione di Trabzon e scortato nel tuo rientro in patria, ho potuto anch'io renderti omaggio al tuo arrivo all'aeroporto di Ciampino ... Vedere quella bara scendere dall'aereo militare turco ... è stato per me un momento emozionante, che non dimenticherò. Quel tuo corpo inerme di martire ci ha interpellato. Un segno forte, venuto a scuoterci dal torpore delle nostre giornate, dalla ricerca

di una vita senza troppi problemi e senza storie!... Sei lì davanti a noi e ci inviti a guardarci intorno, per uscire dal nostro egocentrismo. La tua vita consumata e spezzata per amore ci richiama ai valori della vita e della fede e ci dice che Dio veglia sulle sue creature e che dal male farà nascere il bene. Lasciando la Turchia alla fine dello scorso ottobre, dopo 15 anni di presenza nella Parrocchia cattolica d'Antiochia, ho avuto la gioia e la consolazione di partecipare alla prima Messa di fr.Yunus Demirci. Era il fiore sbocciato da un seme che lo Spirito Santo aveva gettato e prescelto quando io ero appena arrivata nella nostra Anatolia. Ed ora, prima di lasciare definitivamente Roma per la mia futura missione, il Signore ha permesso che anch'io fossi presente ad accogliere don Andrea nel dono ultimo della sua vita: un altro seme conficcato in terra in modo cruento e a cui lo Spirito ha preparato la fioritura dei santi, dei giusti, dei martiri per il dialogo e per la pace.

Don Andrea, grazie per la tua vita e per la tua morte: dal tuo sangue versato a causa della fede che ti ha portato fin qui e che ha parlato anche alle pietre, sono certa che sgorgheranno fiumi di acqua viva per un mondo che ha bisogno di Dio, di fratellanza e di pace.

Dal Cielo che si è schiuso ora per te, veglia sul nostro cammino e la nostra missione affinché diventiamo testimoni decisi e credibili ed il mondo sappia che il Signore è vivo e che ha vinto il maligno ed anche la morte.

Roma, 7 febbraio 2006

Suor Germana Fragiacomò



UN FRATE DA COMBATTIMENTO...

“Un brigante della fede”...In Turchia da oltre 50 anni



Un mattino la polizia di Antiochia, in Turchia, lo convocò per dirgli che era ora di finirla. Non era possibile, gli dissero, che ogni giorno alle 12.15 la sua perfida campana disturbasse la preghiera del muezzin. Ma lui non fece una piega. Rispose che era semmai il grido del minareto - l'«Allah u Akhbar» sparato alla stessa ora dai megafoni della moschea accanto - a coprire, apposta, il suono della campana. Poi, guardò sorridendo gli agenti, esterrefatti da tanta angelica sfrontatezza. Non è affatto un Don Abbondio padre **Roberto Ferrari**, frate cappuccino, decano dei preti italiani in Turchia e figlio di un «ardito» della Grande Guerra. E' uno che

non ha paura di nulla. E se oggi esiste ancora qualche avamposto «latino» a Est di Ankara, la Chiesa lo deve a quest'uomo dimenticato all'ultima frontiera.

Roma è lontana. S'accorge di gente così solo quando succede il fattaccio. Ma padre Roberto sta sulla linea del fronte da oltre mezzo secolo. E' stato più volte in galera e la polizia turca ha su di lui un dossier pesante come una valigia. Ha viaggiato milioni di chilometri a cercare pecorelle disperse nelle «terre estreme», fra Antiochia, Trebisonda e il confine iracheno. Ora potrebbe godersi la pensione. Di anni ne fa 80, proprio dopodomani, per San Valentino. Ma non molla: viaggia ancora, come Paolo di Tarso. E se lo incontri, credi di avere sbagliato persona. Ti si para davanti un tipo magro ipercinetico, dall'allegria inestirpabile, foresta di capelli argento, guida spericolata, accento emiliano da viveur. Italiano nell'anima, turco nelle abitudini. Un brigante della fede.

E' lui che affronta per primo Trebisonda, la città dell'assassinio di don Andrea. Un posto per duri, dove nessun prete vuole andare. Inaugura uno stile. Tra lì e Samsun, c'è da dir messa per una cinquantina di famiglie, ultime sopravvissute alla cancellazione di greci e armeni all'inizio del secolo.



Solo 40 anni prima i cristiani erano un quarto della popolazione turca, anche lì nell'antica Pontide. Ora stanno sparendo, e Roberto parte con una Cinquecento, cerca famiglia per famiglia. Per stanarle, si porta dietro un proiettore, lo attacca alla batteria dell'automobile, mostra piccoli film in villaggi sperduti, dove la televisione è ancora di là da venire. Invita anche i musulmani, costruisce ponti tra le fedi.

Passa alla motocicletta, per fare meglio la spola tra le due città del Mar Nero. Diventa un pendolare della fede. Ma la sua ubiquità disturba gli imam, e un giorno i turchi l'arrestano con un pretesto:

esportazione illegale della campana della sua chiesa, che pure aveva regolarmente sdoganato. In galera trova brutti ceffi, tutto gli è ostile, ma lui resta tranquillo. Sa prendere i turchi nel modo giusto, con pazienza, fermezza, rispetto. Ha imparato a parlare loro con «Tatlı dil», la «lingua dolce». E quando una notte un temuto capomafia si sente male in cella, Roberto lo soccorre, gli sta accanto, gli dà le medicine giuste. Da allora, l'italiano diventa intoccabile fra i musulmani. Un uomo di rispetto.

Non gli fanno niente, nemmeno quando, in un dibattito organizzato fra i detenuti e un imam, protesta che «Maometto è un falso profeta». Il direttore del carcere ne ha viste tante lì dentro, ma un matto simile mai. Lo rimette al fresco, solo per proteggerlo dalle teste calde, frequenti in quelle lande da contrabbandieri. Ma, appena rimesso in libertà, Roberto riprende il suo pendolarismo sfrenato. Confessa dove capita, anche al bar. Guida come un matto, semina il panico sulle strade intorcicate dell'Est. Spesso dimentica i documenti, i soldi, persino la benzina. Un giorno tampona un asino, una notte finisce in un gregge a cento all'ora. «Lo schemino dell'incidente che mandò all'assicurazione – racconta ridendo un amico – aveva pecore al posto di persone e automobili».

Quando lo spostano dal Mar Nero al Mediterraneo, scopre che ad Antiochia - la città dove il cristianesimo ebbe nel primo secolo il suo

marchio di fabbrica - i cattolici stanno per sparire. La chiesa è in rovina, ormai c'è l'intimazione di sfratto.

Arriva come un nibbio, fa ricostruire il tetto a tempo record per impedire la requisizione. Ma il prefetto lo convoca con una scusa e, durante l'incontro, manda gli agenti a demolire il tetto a sua insaputa. Poi, gli dicono: «ora senza la chiesa non puoi fare il prete». Ma lui, tranquillo: «La chiesa sono io», e ricomincia a cercar terreni per un altro edificio. La questura lo obbliga a notificare gli spostamenti, ma è come ingabbiare un colibrì. Roberto notifica, poi va dove vuole. Depista la Volante. «E chi lo trova, quello lì» allargano le braccia gli agenti. Ormai è sulla bocca di tutti. Diventa una leggenda vivente.

Va a dir messa nella grotta di

San Pietro, il direttore del sito-museo gli rifiuta il permesso, lui pianta una lite tremenda, la polizia accorre nuovamente. Alla fine lo espelle dalla città, ma Ankara – su intervento vaticano - gliela dà vinta: Roberto ottiene il rientro con soddisfazione. Ormai la polizia si rassegna, anzi, gli diventa amica. «Roberto non conquistava noi ragazzi col catechismo – dice un giovane turco che ha passato l'infanzia giocando a pallone nel suo oratorio – ma con la simpatia, la semplicità e l'esempio». Se oggi Antiochia ha una chiesa «latina», con una magnifica foresteria per i pellegrini di Terrasanta, lo si deve prima di tutto a lui. Un «puerto escondido» nel bel mezzo dei minareti, con patio e alberi di limone, dove può entrare chiunque e i musulmani sono i benvenuti.

**Anni 60 ...
Fra Umile,
il futuro "Padre" Roberto
assieme a Padre
Gregorio a Samsun**



La sua storia turca comincia nel '52, al tempo della crisi di Cipro, quando l'Anatolia è ancora un polveroso Far West di strade sterrate, dimenticato dal mondo. L'idea della missione lo affascina, fin da bambino. Il collaudo l'ha fatto un anno prima, con l'alluvione del Polesine: nei soccorsi, ha scoperto quanto è bello spendersi per la povera gente. Comincia come laico, aiuta i frati, fa il cuoco, il giardiniere, l'autista. E' affetto da inquietudine migratoria, tiene una media di centomila chilometri l'anno. Impara a conoscere la Turchia estrema più dei turchi. Raggiunge Tur Abdin, il magico altopiano dei siriaci, la terra degli ultimi cristiani autoctoni del Paese. Adana e Konya, città di islamismo duro. Kayseri, l'antica Cesarea, ed Erzurum, verso i grandi vulcani innevati. E poi Diyarbakır dalle nere mura; Mardin, affacciata sulla Mesopotamia dall'orlo dell'altopiano. E ancora la natura magnifica delle praterie oltre il Tigri, i luoghi più caldi, verso la Persia, pieni di gente armata. Posti di nere memorie e di separatismo curdo.

Ne ha passate tante, padre Roberto, e non crede – nemmeno ora – che la situazione stia peggiorando. Non si fa impressionare da aggressioni e neppure da omicidi. «I problemi – dice - sono quelli di sempre, e cioè non puoi predicare, non puoi indossare l'abito talare, devi fare attenzione a come ti muovi». Sa che nella laica Turchia, i non musulmani sono spesso dipinti come «stranieri», elementi disgregatori della nazione, e così la gente semplice ci casca, costruisce muri di diffidenza. Per questo gli ultimi cristiani se ne vanno e a Trebisonda non resta più nessun cattolico. Ma i turchi, insiste, sono «bella gente, ospitale. Hanno uno straordinario rispetto degli anziani, e mantengono la parola data». Nessun motivo per rinunciare alla missione. E così Roberto va, veleggia sulle miserie umane, trova anime belle dappertutto. Protetto dalla sua sfrontata innocenza.



Paolo Rumiz (LA REPUBBLICA 12.2.2006)

La Cappadocia, un tempo terra di santi anacoreti e Padri della Chiesa, oggi è attrattiva dei turisti per i suoi camini delle fate, le città sotterranee, le scene rupestri più svariate e le chiese, i monasteri e i villaggi scavati nella roccia; ma non ha più cristiani.

Esiste solamente una chiesetta rupestre vicino ad Avanos, aperta al culto.

E' intitolata alla Madonna ed è stata, nel 2000, chiesa giubilare. Esiste anche una cappella privata a Ürgüp, in cui si può celebrare la Messa. Essa e' dedicata ai grandi Santi della Cappadocia: Basilio, Gregorio di Nazianzo e Gregorio di Nissa.

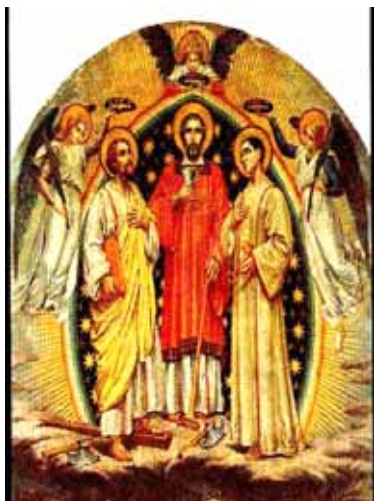


Tre Martiri cappadoci

Esiste poi una tradizione cristiana che riguarda sia la Cappadocia che l'Italia. E' quella dei tre anacoreti della Val di Non. Essi furono i primi a dimorare in quella rupe che divenne il Monastero di San Romedio. Erano originari della Cappadocia e furono martirizzati, in quella valle del Trentino, 1600 anni fa, nel 397 d.C. Poichè sono testimoni e servitori delle Chiese d' Oriente e d'Occidente, vengono invocati per ottenere l'unita' di tutti i Cristiani.

San Vigilio, Vescovo di Trento, nei suoi Appunti, racconta il loro martirio. Inviati per sempre, in dono a lui, da Sant'Ambrogio, Vescovo di Milano, essi hanno ancora negli orecchi il canto dei monaci della loro terra. Prima di dare l'addio alla Cappadocia e venire in Italia, hanno vissuto con loro per qualche tempo.

Il più anziano è Sisinio. Di stirpe e lingua greca, nato in Cappadocia, dove vivono ancora i due Gregori, da ricco che era, si è fatto povero come la sua terra, ricca solo di fede: ma il Signore gli ha dato il centuplo. Egli sarà il Diacono, colui che prepara il latte e il cibo solido per ogni età spirituale.



Il secondo, Martirio, vuole essere ciò che il suo nome significa: testimone. È stato soldato arruolato nell'Esercito Imperiale, ma una Voce lo ha chiamato al servizio del Re dei Re e si è fatto battezzare. Egli sarà il Lettore. Farà risuonare le parole del Vangelo. Anche Alessandro, il più giovane, dichiara che meglio dell'arruolamento per portare armi di morte è stato aggregarsi a Martirio e seguire il vero Pastore. Egli sarà l'Ostiario. Aprirà la porta a chi vuole ascoltare la Parola e ricevere il Pane.

San Vigilio accompagna i tre fratelli nella fede in Anaunia, la valle del Trentino più impervia ed essi ne imparano il dialetto. Lì c'è un presidio di soldati romani la cui presenza può scoraggiare l'aggressività della popolazione che adora ancora gli idoli.

I tre missionari scorgono delle rocce simili a quelle in cui, in Cappadocia, sono abituati a scavarsi le abitazioni e le chiese e vi edificano una piccola Chiesa; riescono a convertire molti e battezzano. Ma dopo alcuni anni, un giorno, San Vigilio, assillato da un incubo, vuole andare a trovare i suoi 'figli.' Giunto sul luogo, un grande silenzio e l'odor di fumo preannunciano la strage. Ecco, la chiesa e l'abitazione dei missionari sono devastate.

Il Vescovo scende nella campagna sottostante e vede, attorno alla statua di un idolo, bianche ossa e ceneri fumanti da cui s'alzano ancora lievi volute come d'incenso. Raccoglie le ceneri e le ossa e le ripone in un candido lino. Da un testimone, San Vigilio conosce la causa della strage. Una famiglia cristiana si è rifiutata di dare

l'agnello da sacrificare all'idolo per la festa di primavera. Per gli organizzatori, la colpa e' dei tre venuti dall'Oriente

E' giovedi' 28 maggio. Alcuni, muniti di una tromba e una scure raggiungono il piu' anziano e lo colpiscono. Poi si allontanano per paura dei soldati che devono garantire la liberta' di culto in quanto l'Imperatore e' cristiano; ma tornano venerdi' mattina e con pali appuntiti fanno strazio del corpo di Sisinio. Trovano poi Martirio nell'orto e lo trafiggono. Da ultimo viene preso Alessandro. Viene legato per i piedi assieme ai corpi degli altri due e trascinato fino al rogo acceso. Il giovane perde brandelli di carne sulle pietre scheggiate ma e' vivo e gli viene chiesto di rinnegare il suo Dio.

.Alessandro risponde: 'Io so che Egli ama anche voi.' Allora e' gettato vivo nelle fiamme.

La chiesetta viene profanata. I soldati assicurano al Vescovo che i responsabili sono stati arrestati e che saranno consegnati alla giustizia dell'Imperatore, ma San Vigilio vuole ottenere che i colpevoli vivano e si convertano. 'La giustizia -egli dice- e' questa: che tutta la regione si converta e viva.'

Poi invia a Sempliciano, successore di Sant'Ambrogio, parte delle preziose reliquie e una lettera sull'accaduto, a Costantinopoli, a Giovanni Crisostomo, perche' sappia quali gloriosi patroni i suoi cristiani hanno in Cielo.

Ai santi di Trento lascia le preziose ceneri e le fa deporre nella nuova cattedrale. I tre Santi Cappadoci e il loro Vescovo San Vigilio, sono ancora venerati in varie localita' dell'Italia del Nord.



I nostri "Re Magi"

SI, è...MA NON è

Apparentemente contraddittoria, la frase che leggete sopra vuol significare questo: **Si, è** vero, oggi 8 maggio, è il sesto anniversario della nostra presenza qui,

ma non è per noi tempo di consuntivi.

Riflessioni ne facciamo ogni giorno, conclusioni...no, quelle proprio no! Riteniamo che per adesso sia importante riflettere, in una realtà così grande, forte e 'maestra' nel cammino personale di ognuno di noi tre. Quello passato e quello presente è come un unico tempo di lavori in corso, quindi niente conclusioni: la cosa essenziale è...esserci, e continuare a volere bene.

Guardando intorno a noi, sia lontano che vicino, ci rendiamo conto che i giorni che stiamo vivendo sono giorni di grossi scontri nel mondo. Alcuni conosciuti, altri sconosciuti, sempre come conseguenza di ciò che i media, manovrati nelle stanze dei bottoni, vogliono far passare o fare ignorare. Per quanto riguarda una certa parte di mondo, da questo nostro osservatorio del vicino/medio oriente, ci riteniamo avvantaggiati per il fatto di poter avere notizie che altrove bisogna andare a cercare su internet. Avvantaggiati ma al tempo stesso preoccupati per gli scenari che si delineano e che gettano fievoli luci e 'chiare' ombre.

In questi ultimi sei anni qui in Turchia, e per diversi anni prima di partire, ci è stato fatto, fra tanti altri, un grande dono: quello di poter vivere immersi in realtà che, a prima vista o per alcuni aspetti, potevano sembrare sia da un punto di vista politico che di fede, diverse da quelle che avevamo vissuto fino ad allora.

L'altro, gli altri, gli apparentemente 'diversi' da noi sono stati e sono una scuola tanto importante, cui desideriamo ripensare con gratitudine.

Ecco che allora questa riflessione parte proprio dagli incontri e dalle esperienze che ci hanno reso felici e 'ricchi' per le scoperte che ci hanno permesso.

Andiamo per gradi e cerchiamo di spiegarci:

- Come alcuni di voi sanno, Costanza ha giocato a pallavolo dall'84 fino al '96, in due società che hanno lasciato un segno indelebile nella nostra vita. Una era collegata ad un Circolo ricreativo con chiare tendenze politiche di sinistra, l'altra alla Casa del popolo di S. Casciano.

- Negli stessi anni, intanto, stava riprendendo fiato in noi quella piantina i cui semi erano stati piantati a suo tempo, e che nel giardino del mondo si chiama fede o anche ricerca del valore e del senso della nostra vita.

Ma non è finita...

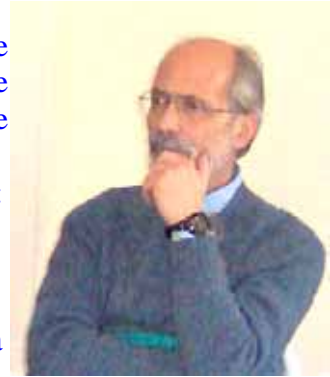
- Infatti dall'85 in poi nasceva la nostra relazione d'amore con la Turchia. Un altro passo in un mondo a noi sconosciuto che si apriva felicemente ai nostri occhi e al nostro cuore, e che significava incontro col mondo musulmano, e convivenza con persone la cui esistenza ci interrogava in maniera dolce e al tempo stesso profonda. Oggi, ripensando a quegli anni, ci rendiamo conto che:

- Un'acqua piovuta da chissà dove ha rinvigorito quella stenta piantina;

- Questo mondo mediorientale ci aveva colpiti a tal punto da farci desiderare di venire a viverci;

- Le persone conosciute con la pallavolo sono state maestre di vita cristiana.

Loro non lo sapevano, e a quel tempo nemmeno noi, ma vivendo ogni giorno per tante ore e per tanti anni insieme ci hanno fatto scoprire il senso delle parole solidarietà, speranza e attenzione alle necessità degli altri.



RobGabCos

“**Ri-ascoltiamo don Andrea ...**”

Dopo tre mesi di permanenza in Turchia, come preventivato, Don Andrea è tornato a Roma per una settimana e il 12 dicembre (2000) abbiamo avuto con lui un incontro durante il quale ci ha parlato di: “**ABRAMO**”.

Nella Genesi Dio dice ad Abramo: “Vattene da tuo padre, dalle tue cose, dai tuoi parenti”.

Abramo aveva già lasciato la sua terra, Ur, con suo padre; ma il Signore lo vuole ancora più lontano e distaccato da tutti i suoi affetti, lo vuole solo per il suo progetto. E ancora: “Vai nella terra che io ti indicherò”. Non gli dice dove lo condurrà, per donargli la gioia della sorpresa, per fargli un regalo quando Lui vorrà.

Il Signore lo conduce per mano e cerca poco alla volta di fargli capire che i Suoi progetti per lui sono diversi da quelli che Abramo stesso ha pensato. Questo gli vuol fare capire il Signore quando gli dice: “Guarda in cielo e conta le stelle, se le puoi contare: tale sarà la tua discendenza”.

Abramo al contrario sapeva che nessun figlio avrebbe potuto avere. E poi ancora: “Prendi tuo figlio, il tuo unigenito, quello che ami, Isacco”. Ecco come Dio porta pian piano Abramo a conoscenza della sua volontà prendi tuo figlio. Quale? Due erano i figli di Abramo: Ismail e Isacco. Il tuo primogenito; Ismaele era il primogenito da Agar, Isacco il primogenito da Sara. Quello che ami; ma tutti e due amava: Isacco. Ecco come poco alla volta lo porta a conoscenza del Suo volere. Ecco come Abramo doveva rinunciare al passato, allontanandosi da tutto e da tutti, rinunciare al presente e al futuro, dovendo sacrificare suo figlio, quella che finalmente credeva la sua discendenza.



Ecco come Dio cerca di fargli capire che solo Lui è il suo tutto, in un abbandono totale, perché Abramo dovrà essere la benedizione di Dio e padre di tutte le nazioni (le tre religioni che riconoscono in Abramo la loro fonte).

E Dio si ricordò sempre della fede di Abramo, così come quando nell'Esodo, Mosè, di fronte al Mar Rosso, sconfortato pianse, Dio gli disse: "Perché piangi? Io mi ricordo di quello che disse Abramo mentre sacrificava suo figlio – Quando i miei figli saranno nella disperazione, ricordati di questo mio dolore-".

Dopo questa breve introduzione ci ha parlato dei primi tre mesi vissuti in Turchia. Innanzi tutto un ammonimento: bisogna aprire le Sacre Scritture con la nostra vita in mano. Poi continuando ci ha detto:



"Dove io sono vive anche una famiglia fiorentina: Roberto e Gabriella. Presto tornerà anche la loro figliola dal Brasile dove ora si trova. A Urfa c'è la grotta dove i mussulmani

"Il Signore lo conduce per mano e cerca poco alla volta di fargli capire che i Suoi progetti per lui sono diversi da quelli che lui stesso ha pensato!"

dicono sia nato Abramo a 40 Km. da Harran. Per questo Urfa è meta di pellegrinaggi; ma qui sostano anche i

pellegrini che poi raggiungono la Mecca.

Il missionario prende sempre la ricchezza del posto dove va in missione e non solo porta le proprie ricchezze, perché anche in questa terra ci sono molte cose buone. Il mio primo mese di permanenza ad Urfa è trascorso nella sistemazione della casa, con poco o niente da fare ed è stato molto pesante, con le assillanti domande: che sai fare? Chi sei? Che devi fare? Come puoi venire a contatto con loro se non conosci nemmeno la loro lingua? Allora **Signore cosa vuoi che io faccia?... Puoi solo volergli bene, ma amarli come amava GESU'**. Continuo intanto a celebrare le Messe a tre e la rilettura delle Scritture, ma in una nuova situazione.

Le Foto Le Foto Le Foto Le Foto



Iskenderun - Condoglianze dei sacerdoti e alcuni membri del consiglio pastorale della chiesa ortodossa di Iskenderun e Antiochia



Chiesa di S.Paolo a Tarso - Settimana dell'Unità dei Cristiani



Uno dei 26 battesimi degli adulti amministrati nel 2005



Antakya - Visita fatta da P.Domenico in occasione della Pasqua Ebraica alla sinagoga di Antiochia



Visita del Patriarca Armena Gregoriana S.B. Mestrob II



Riapertura della chiesa di Adana



Iskenderun – Celebrazione Pasquale alla chiesa ortodossa



Mersin - Festa dei ragazzi



*Gruppo Giovanile di Mersin Assieme al Vescovo, P.Roberto,
Prete ortodosso e P.Gregorio*



İskenderun – Festa della Famiglia



Pellegrinaggio dei religiosi di Istanbul ad Antiochia



Ritiro Mensile dei religiosi e laici

Festa dei Giovani a İskenderun



**Centro di Studi interreligiosi
e biblico-patristici
"Don Andrea Santoro"**

**Istituto Francescano di Spiritualità
della Pontificia Università Antonianum**

***X SIMPOSIO
di Tarso – Antiochia***



**Paolo Apostolo
tra Tarso e Antiochia
Archeologia, Storia, Religione
25 - 27 giugno 2006**



“Fiducia è credere che Dio ha il possesso della nostra vita e credere che solo in Dio è riposta la nostra felicità: Molte volte invece, non fidandoci, mettiamo in pericolo l’azione di Dio nei nostri confronti.”

*d. Andrea Santoro
Ritiro mensile 12.12.2000*